

Esiti degli interventi a buon fine Ma c'è troppa frammentazione

Presentata l'indagine del ministero. Bene le operazioni al femore e i pochi cesarei

TRENTO In provincia di Trento la qualità delle cure è elevata: a confermarlo è il Programma nazionale esiti, sviluppato dal Ministero della salute per fornire valutazioni comparative a livello nazionale sull'efficacia, la sicurezza, l'efficienza delle cure del sistema sanitario. La maggior parte degli indicatori trentini, rispetto agli anni scorsi, è migliorata (uno su tutti il tasso di intervento chirurgico in seguito alla frattura del femore entro due giorni), permangono, tuttavia, delle criticità: «La frammentazione dei volumi di interventi è il punto debole di questo sistema» commenta Marina Davoli, direttrice scientifica del Pne. A livelli di eccellenza, invece, «la bassa proporzione di parti con taglio cesareo e di parti vaginali dopo un cesareo».

I risultati del Pne relativi al 2014 sono stati presentati ieri, primi destinatari gli operatori sanitari. «Perché la rilevazione entra nel merito dei risultati dell'attività clinica condotta — sottolinea l'assessore alla salute Luca Zeni — e ci aiuta a capire dove è possibile migliorare performance e obiettivi». L'indagine non produce classifiche né graduatorie, e «non si concentra sulle eccellenze — chiosa Davoli — ma sugli standard che dovrebbero essere garantiti a tutta la popolazione italiana indipendentemente da dove risieda o si ricoveri».

Significative le percentuali relative alle operazioni per la frattura del collo del femore: «L'intervento chirurgico entro 24-48 ore migliora gli esiti funzionali, riduce la durata del dolore, delle complicanze post-operatorie e della mortalità a un anno dalla frattura» spiega Davoli. Il 58% degli interventi in Trentino viene effettuato entro due giorni, mentre nel 2009 era solo il 20%; il 51% all'ospedale Santa Chiara che nel 2011 aveva una percentuale di poco superiore al 10%.

Fra le aree monitorate, quella digerente: misura importante, in questo caso, la durata della degenza nel periodo post-operatorio che segue a una colecistectomia laparoscopica. In Trentino la proporzione di degenze inferiori ai tre giorni nel 2014 era del 75% a fronte del valore medio nazionale del 66,5%; nel 2008 non raggiungeva il 50%.

Esemplare, poi, in ambito materno-pediatico la quota di parti cesarei, fissata dal Ministero al massimo al 25% per i reparti con più di mille parti e al 15% per le strutture con meno di mille: in Trentino il ricorso al parto chirurgico è del 16,5% e anche l'ospedale «peggiore» in questo senso (il Santa Chiara) non arriva al 20%. Davoli, tuttavia, lo porta ad esempio come struttura in cui i parti chirurgici e i vaginali dopo un cesareo si equivalgono.

Le criticità del sistema, secondo la dottoressa, risiedono invece nella «frammentazione dei volumi di interventi». Soprattutto in campo chirurgico, dove per alcune patologie (ad esempio il tumore al polmone) esiste una «chiarissima relazione tra volume ed esito»: più aumentano gli interventi, più diminuisce la mortalità. Basta scorrere i dati relativi alla suddivisione delle operazioni per cancro al colon (14 al S. Camillo, 15 a Cavalese, 36 a Rovereto, 16 a Cles, 101 al S. Chiara) oppure allo stomaco (6 al S. Camillo, 15 a Rovereto, 3 a Cles, 26 al S. Chiara) per avere la conferma della disomogeneità. Diverso è il caso dei 512 residenti tutti operati al Santa Chiara per tumore alla mammella, nonostante fra le strutture indicate ci siano anche Rovereto e Cles. In questo caso «è esemplare anche la soglia minima per struttura di 150 interventi fissata dalla delibera provinciale — conclude Davoli — mentre sono basse, ad esempio, le 20 per il polmone e le 30 per il colon».

Erica Ferro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giudice Marina Davoli, direttrice del Pne (Caranti)

Oltrefersina, appello a Zeni «Il Not resti in via al Desert»

TRENTO «Auspicio che il Not venga costruito lì dove era stato progettato, perché sono state spese risorse finanziarie e umane, su di esso ma anche su una parte importante di viabilità». Nella circoscrizione Oltrefersina la speranza si è da tempo trasformata in preoccupazione. Ieri sera, a margine di un incontro con l'assessore provinciale Luca Zeni organizzato dal circolo Pd, la presidente della circoscrizione Simonetta Dellantonio non ha nascosto la propria posizione pur chiarendo di non voler «entrare nel merito delle scelte». Quelle dovrà assumerle l'assessore, tenendo conto però del fatto che «è già stato finanziato un collegamento verso via Al Desert».

Ma c'è un aspetto forse an-

cor più delicato. «Ci ha spaventato molto leggere della possibilità di veder sorgere la cittadella della salute — continua Dellantonio — Se dovesse essere realizzata veramente significherebbe spostare tutti gli uffici e gli ambulatori, che non sono vecchi, hanno solo 22 anni, creando così un vuoto nel nostro territorio». Il timore è quindi che nella zona del Big Center, dove attualmente sono in corso dei lavori di ristrutturazione, possa generarsi un'assenza difficilmente colmabile.

Zeni, giunto ieri sera «per fare il punto in maniera informale», ha spiegato che «domani il gruppo tecnico si riunirà per concludere l'istruttoria sul Not» e in base all'esito della procedura si deciderà.

«Il tempo è uno dei fattori che per noi conterà molto» ha sottolineato l'assessore, chiarendo che «una cosa è avere un'indicazione, non soltanto tecnica, che indichi la presenza di molti aspetti positivi a favore di Mattarello e al tempo stesso poter contare sul supporto forte del comune di Trento affinché tutto avvenga in tempi veloci» e «un'altra sarebbe trovarsi ancora di fronte a perplessità che potrebbero allungare i tempi». Per Zeni, insomma, «non possiamo tirarla per le lunghe, ce lo impone l'assetto generale della sanità trentina», quindi bisogna decidere in fretta ma anche «con lungimiranza».

A. R. T. E. Fer.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, il dirigente trasloca

Flor, grana maternità a Padova
«Trentino, prevenzione ok
Ma va combattuto il fumo»

TRENTO Dal primo febbraio il dirigente della sanità trentina Luciano Flor sarà a Padova, dove guiderà l'azienda ospedaliera e gestirà, da commissario, la progettazione del nuovo ospedale padovano. Ma non farà in tempo a insediarsi che avrà a che fare con una grana: quella della cicogna. Su un personale di 2.100 infermieri a Padova ci sono 150 pargoli già nati o in arrivo e altrettante dipendenti in maternità, con la preoccupazione di chi allunga i propri turni per coprire le assenze altrui. Il 2 febbraio è prevista l'assemblea dei lavoratori che già minacciano lo sciopero. Flor, però, è sereno: «Si tratta di numeri fisiologici, simili a quelli trentini. La regione mi consentirà di attingere alle graduatorie per sostituire chi manca».

Il paragone col Trentino lo riporta a parlare della nostra sanità: «Il problema non è l'azienda sanitaria, che funzionerà benissimo anche senza di me. Il problema è altrove, in chi deve fare le scelte». La politica, insomma, ma non vuole aggiungere altro. In ballo per Flor c'è anche il rischio di una privatizzazione del sistema: «Accadrà se non si prendono decisioni. Non ci sono prospettive di maggiori finanziamenti. Sette ospedali per mezzo milione di abitanti sono una scelta, ma costano». Flor lascia anche intuire che per lui i punti nascita nelle valli si potrebbero chiudere: «In questi anni abbiamo portato la chemio in tutti gli ospedali, un aiuto nel quotidiano che serve sotto casa. Così come i servizi per le malattie croniche. Per le patologie acute non occorre l'ospedale vicino a casa. Ma sui parti non va abbassato il livello di sicurezza. Ora si vedrà che cosa deciderà il governo rispetto alla richiesta di deroga trentina». Poi torna a parlare del suo addio al Trentino, delle dimissioni annunciate a ridosso di Capodanno: «Non me ne sto andando via, vado e basta, nel rispetto di impegni estivi che avevo preso quando dal Trentino me ne sarei dovuto andare». Ma perché non l'ha detto a Rossi, quando poi è stato riconfermato alla guida dell'Azienda sanitaria? «Niente polemiche, non sono il tipo e non ho altro da aggiungere. Chi sa sa». Al Trentino dà alcuni consigli: «Occorre fare ancora uno sforzo di prevenzione sul fumo. Spesso capita di vedere giovani con sigarette nei locali pubblici». Poi indica le altre sfide per la sanità trentina: «Medicina generale, infermieristica, assistenza domiciliare dovranno andare sempre più a sistema. E si fanno troppe risonanze magnetiche e visite specialistiche». Ricorda anche le eccellenze: «L'emergenza, la prevenzione e le mammografie, i tempi dei ricoveri». Avrà rimpianti, vorrà tornare? «La vita è imprevedibile».

Elisa Dossi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pluralismo e multiculturalità Argomentare il rispetto reciproco

Il progetto della scuola media di Gardolo. Tomasi: utile confronto

TRENTO «Nell'era del pluralismo e della multiculturalità l'educazione al dialogo e alla cittadinanza deve essere considerato un obiettivo primario, soprattutto verso le nuove generazioni». Sono le parole di Serena Tomasi, ricercatrice della Scuola di studi internazionali e responsabile del progetto «Integrazione tra diritto e parola», finanziato dalla Fondazione Caritro.

Il progetto ha interessato due classi della scuola media Savino Pedrolli di Gardolo, le quali hanno dovuto sviluppare capacità argomentative su temi di grande attualità. Ma perché sono state scelte proprio queste classi? Lo spiega la responsabile del progetto: «La prima fase della ricerca consisteva in un'analisi approfondita della realtà scolastica trentina, con un focus sulla distribuzione degli alunni stranieri all'interno delle classi». «L'elaborazione dei dati ha portato all'individuazione delle due classi della scuola Pedrolli come più rappresentative



Sfida Gli studenti argomentano

in termini di multiculturalità», continua Serena Tomasi. E l'attenzione a ragazzi così giovani è presto spiegata. «Argomentare il proprio punto di vista con le parole senza scivolare nella violenza fisica e verbale è una scelta impegnativa, soprattutto quando si è giovani — spiega la ricercatrice — Ed è proprio nelle scuole che bisogna giocare una partita per la democrazia, oggi chiamata a fare i conti con le tensioni e le opportunità di una società multiculturale».

L'obiettivo del progetto è stato dunque la promozione del

dialogo e del rispetto reciproco tra studenti provenienti da diverse parti del mondo. Ma come è stato effettivamente reso possibile un simile percorso? Attraverso l'utilizzo della tecnica di argomentazione giudiziale durante prove pratiche. «I ragazzi si sono sfidati in una vera e propria gara di argomentazione — commenta Serena Tomasi — Hanno dovuto lavorare a casa, in classe, da soli e in gruppo, sviluppando così le "social skills" necessarie per la discussione critica e la capacità di ragionamento». Il tema della sfida? L'esposizione del crocifisso all'interno delle aule scolastiche. «Il tema è stato scelto appositamente per stimolare il dibattito in un contesto così fortemente multiculturale e caratterizzato da un estremo pluralismo religioso — specifica la responsabile del progetto — Si è trattato di un vero e proprio esercizio attivo di cittadinanza».

Caterina De Benedictis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il convento di S. Bernardino sarà una vera Casa del sociale»

Amirante: «Anche Trento non è immune dal disagio»

TRENTO Un oratorio laico per ascoltare il grido del popolo della notte. Chiara Amirante, fondatrice e presidente della Comunità Nuovi Orizzonti, intervenuta ieri sera alla cena di solidarietà dei Club Rotary e Rotaract del Trentino, organizzata presso il convento francescano di san Bernardino, non ha dubbi: «Anche Trento, città di provincia di un territorio generalmente ritenuto "sano", non è immune dal disagio, specie da quello giovanile». E allora ecco la volontà, forte, con cui si intende portare a nuova vita il convento di via Grazioli, rimasto chiuso per 25 anni, adibendolo a luogo di ascolto e di scambio tra le generazioni.

«Kaire», questo il nome scelto per il centro, diventa, dunque, la via per prevenire e sensibilizzare le famiglie, le scuole, la società tutta, verso le difficoltà della crescita. «Perché il disagio avanza in modo silenzioso ed esponenziale: con gli anni ha mutato il suo



Sinergia Amirante e Bressan

volto, non è più rappresentato dal tossicodipendente incontrato all'angolo della strada, ma è il ragazzo dei quartieri bene, con centinaia di amici su Facebook, apparentemente forte eppure estremamente fragile, incapace di reagire al dolore con maturità e pronto a lasciarsi sedurre dal facile sbalzo» spiega Amirante, da anni al fianco di chi ha più difficoltà con progetti di solidarietà e sostegno che mirano a «ricostruire la persona».

Obiettivo a cui concorrerà anche il centro Kaire che nel-

l'arco di un paio d'anni dovrebbe entrare in funzione a pieno regime, con ben 70 celle un tempo abitate dai frati che, ristrutturata, diventeranno alloggi per il reinserimento lavorativo dei giovani con un passato di dipendenze e residenze protette per persone in difficoltà economica.

«Il centro Kaire sarà una vera e propria Casa per il Sociale, in cui chiunque potrà trovare vicinanza spirituale, sostegno e fiducia. È molto bello — ha commentato l'arcivescovo di Trento, Luigi Bressan — costruire qualcosa che possa aiutare le persone a ritrovarsi».

I lavori, partiti nel 2012, sono stati sostenuti da privati, dalla Fondazione Rotary onlus distrettuale, da otto Rotary club trentini, dalla Diocesi di Trento (ha stanziato in due anni 50.000 euro) e dalla Provincia, che ha sostenuto il progetto coprendo il 75% della ristrutturazione (220.000 euro).

Silvia Pagliuca
© RIPRODUZIONE RISERVATA